

fino al 5.IV.2007 Beyond the dust Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Con quattro star in campo, e tutte donne, è facile fare una mostra del genere. Anzi di genere. Eppure di genere c'è giusto il video, in una proposta che non de-genera nella riproposizione di stereotipi...



Lida Abdul, *White house*, 2005, stampa
lambda montata su alluminio, 102 x 76 cm.
Courtesy Giorgio Persano Gallery, Torino

Dopo i fasti degli Annali delle Arti e qualche episodio espositivo non particolarmente memorabile, il Museo Archeologico torna a rivestire felicemente la funzione di palcoscenico *pro tempore* per l'arte contemporanea e, scevro da improbabili pretese di *contaminazione*, accoglie una collettiva piccola ma, per *concept* ed esiti, di qualità. Non solo per i prestigiosi nomi in passerella, ma perché, nel calderone giallo mimosa degli eventi organizzati per il mese della donna, riesce a sfuggire al capestro di una sterile situazione "time-and-sex-specific". Così la presenza delle quattro protagoniste non costituisce *escamotage* attrattivo o criterio preponderante, ma diventa elemento accidentale -meglio: *normale*- di un progetto conciso e fruibile, non disturbato dall'incombere dell'occasione. Merito ascrivibile alle due curatrici, che curatrici di professione non sono, ma giornaliste, le quali tuttavia non si lasciano intrappolare dalla retorica del mestiere ed evitano di riproporre la diade emancipazione - discriminazione quale unico oggetto/soggetto adatto alla circostanza. Una mostra, insomma, non "al femminile" o femminista. Ma una *mostra*, che mette in campo

uno sguardo ampio e acuto. Campo lungo, medio o ravvicinato, visto che le opere ineriscono perlopiù alla videoarte, con aggiunta di foto o still: pochi ma emblematici pezzi, in un allestimento, purtroppo, alquanto sacrificato (al quale, piacevole imposizione, si arriva dopo aver ammirato i reperti di Villa dei Papiri).

Aprire, forse per empatia museologica, la vetrina sotto la quale l'israeliana **Michael Rovner** (Tel Aviv, 1957; vive in Israele e a New York) custodisce la sua poetica della memoria, proiettando sulle pietre di "Roma" la *materia viva* di una storia palpitante. Caratteri incerti, guizzanti fiammelle di un passato scottante, raccontato in modo non incendiario ma con pudica e volatile impronta, soprattutto nei tre schermi digitali di "Ash", dove, come fuochi appena spenti di bivacchi e devastazioni, deboli fumi esalano nel deserto di una luce malaticcia di liquida ambra. Decisa e indelebile, di contro, ripetuta e metodica, la traccia bianco lutto che il pennello dell'afgana **Lida Abdul** (Kabul 1973, dove vive) spalma sulle macerie delle case bombardate intorno a Kabul (e il titolo, *White house*, più che al colore adoperato, pare riferirsi a qualcos'altro...) e sulla schiena di un uomo. Atto, quest'ultimo, che, interpretato quale "trasgressione" ad una condizione di subalternità femminile nel mondo islamico, offrirebbe uno spunto di riflessione su una *sharia* tribale e maschilista. Lettura che in ogni caso, nonostante la partecipazione di due creative provenienti da culture musulmane, non è programmata né automatica. Così anche il video dell'algerina **Zineb Sedira** (Parigi, 1963; vive a Londra e ad Algeri) può lavorare sulla coppia uomo - donna senza incrostazioni politiche, ma con netto lirico, nell'atmosfera splendente e sospesa di un rudere coloniale, il diroccato hotel "Sephir", set di uno sfiorarsi parallelo di esperienze ed emozioni. È invece un pugno allo stomaco "Plomo" (Clases para aprender a manejar armas) di **Regina José Galindo** (Città del Guatemala, 1974, dove vive), forse più delle performance cruenti che hanno catapultato la sudamericana nell'Olimpo dell'*artbiz*. Qui la piccola torna a scuola. Non tra i banchi, ma in uno squallido poligono di tiro.

Per imparare la lezione come la più diligente e

concentrata tra le allieve, come se districarsi tra un revolver e un fucile fosse la più banale e meccanica tra le occupazioni. E alla fine, firma e data i bersagli sfiorati, provocatoriamente "nobilitandoli" con *gesto d'artista*. Lei, Regina, mira dritto al bersaglio e fa fuoco. Un fuoco raggelante.

anita pepe

mostra visitata il 5 marzo 2007

Beyond the dust/ Oltre la polvere. A cura di Renata Carigliano e Stella Cervasio. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo 19 (80135), +39 081440166 (info), +39 081440013 (fax) - www.archeona.arti.beniculturali.it www.electaweb.com . Orario: tutti i giorni 9-19.30 (chiuso il martedì). - Biglietti: € 9 intero; 4,50 € ridotto. Prenotazione obbligatoria per gruppi, scuole e visite didattiche: 081/7410067; 848800288. Accessibile ai disabili

indice dei nomi: Regina José Galindo, Stella Cervasio, Zineb Sedira, Lida Abdul, Anita Pepe

